

Davide Arecco

Il *De lapide philosophico* e altri pseudobiblia

Anatomia di un mistero librario

1. *Libri impossibili: una rassegna di opere che non esistono.* – 2. *I trattati sulla pietra filosofale attribuiti a San Tommaso d'Aquino.* – 3. *I libri alchemici di Lambspring, Saint-Didier, Hollander, Sultzbach e altri.* – 4. *I libri.*

1. Libri impossibili: una rassegna di opere che non esistono

Per definizione, lo *pseudobiblion* è un libro immaginario, menzionato come autentico in

un'altra opera letteraria, questa sì realmente esistente. È pertanto un artificio narrativo, un'invenzione letteraria propria di uno o più autori. Lo scrittore e saggista americano Lyon Sprague De Camp – nel suo articolo *The Unwritten Classics*, pubblicato sulla *Saturday Review of Literature*, nel 1947 – per primo ha voluto associare la parola a quei libri che non sono stati mai realmente scritti, o stampati, che esistono soltanto come mero titolo e come estratti del tutto inventati all'interno di un'opera di finzione o pseudo-fattuale, allo scopo di supportare una certa trama o un determinato discorso.

Gli *pseudobiblia* sono quindi libri nascosti, soppressi o banditi, non riconosciuti come esistenti, e sovente citati o nascosti nella prosa di altri libri. In sostanza, si possono suddividere in quattro categorie distinte tra loro e insieme complementari: libri un tempo veramente stampati, ma che oggi non esistono più, in quanto andati perduti, distrutti o dispersi; libri che non sono mai esistiti, ma che potrebbero, non di meno, esistere per ricostruzione apocrifia o gioco di citazioni inventate; libri che sono stati veramente pubblicati, ma che di fatto è come se non esistessero, per la loro irreperibilità ed estrema rarità odierna; infine libri che al momento ancora non esistono ma che potranno eventualmente venire pubblicati in un futuro prossimo o remoto¹.

¹ Cfr. D. Cammarota, *Gli pseudobiblia di Cthulhu*, Roma, Fanucci, 1986, pp. 217 ss.

Nel caso degli *pseudobiblia*, l'invenzione dell'autore non riguarda dunque ciò che essi riportano, ma la loro stessa esistenza, spesso e volentieri oggetto di una mitografia, che finisce per coinvolgere sia collezionisti, sia bibliofili. La prima opera immaginaria della storia è sicuramente il leggendario *Libro di Thoth*, menzionato nella vicenda di Setnau Khaemuast, proveniente da un papiro di epoca tolemaica e contenente secondo la vulgata tutta la sapienza magico-religiosa e geometrico-matematica dell'Egitto antico. Citato da Platone e da Filone, divinità conosciuta anche dai Fenici e da identificarsi con l'Ermes del *Corpus Hermeticum* – composta raccolta ellenistica di scritti mistico-astrologici, riscoperta tra XV e XVI secolo – Thoth sarebbe stato stato il depositario dell'antica sapienza egizia, rivelata nel suo libro agli esseri umani, ai quali avrebbe fatto altresì dono della scrittura².

Allo stesso modo, in una *ingens sylva* di miti e racconti dell'antichità sono presenti *pseudobiblia*, ad esempio nella Bibbia. In essa, vengono nominati testi andati smarriti, tra i quali il *Libro sigillato dei Sette Sigilli* – nell'Apocalisse di Giovanni, studiatissima anche da uomini di scienza e teologi inglesi, come Newton³, tra il XVII e il XVIII secolo – oppure il libro mosaico ispirato direttamente da Dio sulla vittoria di Israele contro gli Amaleciti. Tuttavia, l'esplosione degli *pseudobiblia* inizia nel Rinascimento e un caso di rilievo è il manoscritto di un arcivescovo franco di Reims, Turpino, opera di finzione che è stata di ispirazione per il *Morgante* di Pulci, nonché per Boiardo ed Ariosto. Anche Rabelais in Francia e Cervantes in Spagna hanno ideato libri immaginari, nel primo caso con intenti satirici e, nel secondo, in omaggio alle illusioni artificiose e ridondanti del Barocco europeo. Ancora nel corso dell'Ottocento, diversi *pseudobiblia* sono stati frutto dell'invenzione narrativa di grandi romanzieri, come Poe e Conan Doyle tra gli altri.

In effetti – a ben guardare e per ragioni facilmente comprensibili a livello intuitivo – la letteratura fantastica, in quanto forma di narrativa che fa dell'immaginario il suo regno, non poteva certo rimanere estranea al fascino degli *pseudobiblia*. In tale ambito, il libro senz'altro più celebre è il *Necronomicon*, la cui invenzione risale come noto allo statunitense Howard Phillips Lovecraft. Caso tra i più classici e interessanti di *pseudobiblion*, il

² Cfr., in merito, D. Moorne, *Il Libro di Thoth*, Milano, Bietti, 1930 (ristampa: Catania, Brancato, 1991); G. de Turreis, S. Fusco, *Pseudobiblia*, in «Gli arcani», 16 (1973), pp. 67-69; A. Crowley, *Il libro di Thoth*, Verona, Il Cerchio della Luna, 2019; B. de Rachewiltz, *Il libro egizio degli Inferi*, Milano, Edizioni della Terra di Mezzo, 2019. Cfr., su Thoth, anche il classico di J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Roma, Newton Compton, 1992, p. 414.

³ Cfr. I. Newton, *Trattato sull'Apocalisse*, a cura di M. Mamiani, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

Necronomicon fu creato – ma mai scritto, come lui stesso ebbe diverse volte modo di ricordare, non senza stizza – dalla penna dello scrittore del Rhode Island, che lo impiegò come supporto di base per diversi racconti e romanzi. L'impatto culturale e bibliografico del libro – lo rammentiamo ancora: un'opera di pura finzione – risultò essere talmente pronunciato, che iniziarono a circolare e diffondersi voci incontrollate, circa la sua concreta esistenza a stampa, e persino a proposito del suo paratesto (la leggenda nera lo voleva rilegato addirittura in pelle umana). In forma manoscritta ed a stampa, hanno cominciato così a essere presenti sul mercato librario alcuni *Necronomicon*, in gran parte sequenze di frasi e simboli, senza alcun vero significato, sempre privi della indicazione della città, dell'editore e dell'anno (De Camp ne acquistò uno in Iraq). Detto altrimenti: opere spacciate ad arte per lo *pseudobiblion* di Lovecraft, falsi involontariamente innescati dalla sua finzione narrativa e dalla sua immaginazione letteraria⁴. Questi *Necronomicon* – al pari di quello lovecraftiano, citato come se fosse vero – conterrebbero formule e litanie per evocare i Grandi Antichi, ed aprire le porte al loro ritorno sul nostro pianeta, dal quale, secondo la mitologia fantascientifica ed orrorifica elaborata da Lovecraft, essi sarebbero stati cacciati innumerevoli eoni fa e relegati in spazi stellari esterni alla nostra galassia.

Negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, la produzione letteraria di area lovecraftiana – qui intendendo sia quella del Solitario di Providence, sia quella dei suoi colleghi e corrispondenti, allievi ed epigoni, continuatori e imitatori – ha generato, sulla scia del *Necronomicon*, moltissimi *pseudobiblia*, la cui lista appare sorprendentemente lunga. Tra quei titoli immaginari, accostabili all'*Al-Azif* (altro nome del *Necronomicon*), possiamo annoverare il *Testo di R'Lyeh*⁵, i *Cultes des Goules* del Conte d'Erlette, la *Cabala di Saboth*, gli *Unauspresslichen Kulten* di Von Juntz (Dusseldorf, 1839), i *Sette libri criptici di Hsan*, i *Frammenti di Celaenus*, i Manoscritti Pnakotici, i *Canti di Dhol*, il *Libro di Eibon*, le *Cronache di Nath* di Yergler, il *Libro di Iod*, il *Testamento di Carnamagos*, la pergamena di Morloc, il *Lemegeton* riconducibile al mago e matematico tudoriano John Dee⁶, il *De lapide philosophico*, i commentari sulla stregoneria di Mycroft, gli estratti dal *Liber Ivonis* dell'alchimista Gaspar

⁴ Cfr., a riguardo, il mio saggio su *Cosmologia, storia e cultura atlantica. Biblioteca e libri di Howard Phillips Lovecraft*, in «Nuova informazione bibliografica», 3 (2018), pp. 543 ss., nonché A. Cerchi, *H.P. Lovecraft. Il culto segreto*, Rende, Aradia Edizioni, 2015; C. Foti, *I segreti del Necronomicon*, Firenze, Enigma Edizioni, 2015.

⁵ Cfr. H.P. Lovecraft, *Il testo di R'Lyeh*, Roma, Fanucci, 1996.

⁶ Cfr. J. Bergier, *I libri maledetti*, Torino, L'età dell'acquario, 2008, pp. 73 ss.

du Nord, il *Libro segreto di Hali*, le tavolette di Kutu⁷, il *Libro delle evocazioni*, gli *Othuun Omnicia* e *Il Re in giallo*, inventato da Robert Chambers⁸, sul finire del XIX secolo e modello dello stesso *Necronomicon* di Lovecraft. A tali pseudo-libri occulti vanno aggiunte inoltre le quindici sole copie scampate al rogo dell'Inquisizione del famigerato *De vermibus mysteriis* di Ludwig Prinn, ermetista di Colonia che la leggenda vuole vissuto tra XVI e XVII secolo, attivo tra Bruxelles e la Praga di Rodolfo II d'Asburgo, la cui corte era all'epoca il centro europeo degli studi ermetico-cabbalistici, la città del Sacro Romano Impero che più d'ogni altra attraeva gli adepti delle scienze occulte⁹.

Questi *pseudobiblia*, in base ad una tradizione letteraria inventata da Lovecraft e da altri sulla sua scia, sarebbero empie opere di magia nera, evocatoria e cerimoniale, libri contenenti oscuri incantesimi e rituali, capaci di porre i maghi e gli officianti di culti segreti, ancestrali ed innominabili, in condizione di mettersi in contatto con entità demoniache e aliene, bramosi di (ri)conquistare la Terra e d'asservire l'umanità ai loro tetri, quanto terribili, scopi. Una mitologia sinistra, basata su *pseudobiblia* inventati ad arte e opportunamente citati, per corroborare con richiami librari racconti e ambientazioni inquietanti¹⁰.

A questi libri immaginari, nella seconda metà del secolo scorso, altri scrittori ispirati da Lovecraft hanno aggiunto ulteriori testi fittizi, per lo più nuovamente manuali di magia cerimoniale e arti nere per occultisti e negromanti, quali le *Rivelazioni di Glaaki*, il *Theobald*, il *Garimiaz*, gli *Osservatori segreti*, la dissertazione scientifica su *Le dinamiche di un asteroide* di James Moriarty, il *Libro rosso dei confini occidentali*, le *Streghe del Lancashire*, i *Fantasmismi del Lancashire*, lo studio storico circa *La caccia alle streghe nel Nord Ovest inglese*, le *Cronache di Astinus*, il *Libro delle Calende*, il *De Umbrarum Regni Novem Portis* (1666) del demonologo ed esoterista Aristide Torchia, il *Libro di Dzyan* della teosofia del tardo Ottocento anglo-americano, e *La cavalletta non si alzerà più* di Hawthorne Abendsen. Un diverso discorso va fatto invece per il papiro medievale noto come *Fragmentum alchemicum florentinum*, che i cataloghi della Biblioteca Riccardiana di Firenze davano per custodito sino al 1966. La sua scomparsa, con tutta probabilità dovuta ai danni dell'alluvione, ne ha alimentato un mito per molti non dissimile

⁷ Cfr. H.P. Lovecraft, *Necronomicon*, Roma, Fanucci, 1990 (ristampa: 1994), pp. 131 ss.

⁸ Cfr. R. Chambers, *Il Re in giallo*, Roma, Fanucci, 1975.

⁹ Cfr. P. Marshall, *Praga esoterica. Alchimia, astrologia e magia nella città di Rodolfo II*, Torino, Lindau, 2017.

¹⁰ Cfr. R. Volterri, B. Ferrante, *I libri dell'abisso*, Aprilia, Eremon, 2014, pp. 17 ss., 48 ss.

da quello che circonda ancora oggi il *Necronomicon* lovecraftiano, al quale sarebbe stato comparabile per i temi ed argomenti esposti, così come altri libri inesistenti, quali i *Frammenti di G'harme*. Lovecraft del resto aveva avuto ben presenti opere andate perse, come la *Steganographia* dell'abate Tritemio, oppure – per restare nel Rinascimento europeo – il *Libro di Enoch* attribuito a Dee. Al mago elisabettiano, egli aveva del resto associato pure una traduzione latina del *Necronomicon*, dopo quella dell'enciclopedista e naturalista danese Olaus Worm¹¹. A Dee, la tradizione attribuisce inoltre altri due libri «maledetti», mai rinvenuti, di magia evocatoria, il *Lyber mysteriorum sextus ac sanctus* e il *Liber Logaeth*¹².

2. I trattati sulla pietra filosofale attribuiti a San Tommaso d'Aquino

Tutte le opere elencate in precedenza sono come si è detto *pseudobiblia*, libri immaginari che non esistono, in realtà. Tutte meno una. Si tratta del *De lapide philosophico*, che gli scrittori di matrice e di area lovecraftiana hanno – ma non ci è dato sapere quanto consapevolmente – inserito nelle loro liste di libri maledetti, od impossibili. Un trattato *De lapide philosophico* è, effettivamente, esistito, nella storia della stampa. Anzi, per la precisione, ve ne sono stati almeno quattro (numero che sale, considerando le varianti nella titolazione di altri volumi), fra quelli conservatisi nelle biblioteche e giunti pertanto sino a noi oggi.

Cominciamo da quello attribuito a San Tommaso d'Aquino. Il caso è davvero simile a quello dei libri di magia che, scritti tra Medioevo e prima età moderna, sono stati ricondotti ed attribuiti – dai loro reali estensori – ad importanti personaggi della tradizione cristiana, da San Cipriano a Simon Magò, da Alberto Magno a Pietro d'Abano¹³. Con una strategia, caratteristica della cultura libertina – che viveva di riscrittura, dissimulazione ed autocensura – un libro ermetico-alchemico della prima modernità, visto il tema in odore di eresia, e dunque passibile di facili persecuzioni, veniva fatto pubblicare e circolare, dal suo autore, con la falsa attribuzione a una figura illustre e dalla provata fede. Un modo per stornare da sé accuse e sospetti, tutt'altro che infrequenti, al tempo della caccia alle streghe, dal Quattrocento in avanti. La cosa potrebbe, pertanto, essersi benissimo verificata con il *De lapide phi-*

¹¹ Cfr. S. Fusco, *Storia del Necronomicon di H.P. Lovecraft*, Roma, Venexia, 2007, pp. 20 ss.

¹² Cfr. R. Volterri, B. Ferrante, *I libri dell'abisso*, cit., pp. 72 ss.

¹³ Cfr. J. Sabellicus, *Antichi testi magici. Heptameron di Pietro d'Abano*, Roma, Hermes, 1984, pp. 17 ss.

losophico, attribuito all'Aquinate. Un'operazione molto simile venne, d'altra parte, portata avanti con il *Grand Grimoire* e il *Grimorium Verum*, associati a Papa Onorio¹⁴. Ma anche altre opere della tradizione magica ed ermetica, tra cui le anonime *Sette tavole dei pianeti* e la *Magia olimpica*, intrise di ardite speculazioni di carattere astronomico e di richiami al passato, e pagano e mitologico, della prima filosofia ellenica, vennero – al momento della loro stesura – scritte cristianizzando, accuratamente, i contenuti, altrimenti eterodossi ed irregolari, certo non lontani da quella *Clavicula Salomonis* tanto ricercata ed apprezzata da Eugenio di Savoia e da altri illuministi radicali a inizio Settecento, tra Vienna e Amsterdam.

Il *De lapide philosophico* associato a San Tommaso era per i lettori moderni un'opera composta a tutti gli effetti dall'Aquinate. I dubbi filologici e le riserve critiche – stanti le inevitabili differenze tra il discorso alchimistico e la scolastica peripatetica – sono venuti solo molto dopo. È importante tenerlo a mente. Nel testo dei *Secreta secretorum* stampato, a Colonia, nel 1592, «apud Gosuinum Cholinum», il trattato tomistico si trova pubblicato senza alcun problema accanto a quello d'altri alchimisti, tra i quali Raimondo Lullo. Non solo. Il *De lapide philosophico* dello pseudo-Aquinate funse da modello e punto di riferimento – per capirlo, basta confrontare impostazione, formulari e disquisizioni – per molte opere di arte regia di età successiva. Vi fu, in effetti, probabilmente grazie prima ai rosa-croce e in un secondo momento ai massoni, sul continente europeo, e lungo tutta l'età moderna, una (sin troppo sottovalutata) circolazione sotterranea ed esoterica e di libri e di testi, a loro volta esoterici, tramandati tramite i canali delle società segrete, i cui membri ricoprivano nella società di allora i ruoli di diplomatico, viaggiatore, militare e mercante soprattutto. Essi avevano così ampie possibilità di muoversi in

¹⁴ Cfr. J. Sabellicus, *Il grimorio di papa Onorio*, Roma, Hermes, 1984. Il libro è un testo di magia cerimoniale, di rilievo particolare, attribuito ad un pontefice giudicato empio e sacrilego, eletto con l'aiuto dell'Imperatore Enrico IV, ritenuto da Eliphas Levi intrigante e dissoluto. Deposito dal soglio papale, Onorio divenne l'eroe e il gran sacerdote di stregoni e apostati dediti alla magia nera. L'opera è dunque un compendio per demonologi e seguaci della magia goetica, completo di formule evocatorie e chiavi per accedere a forme segrete di conoscenza nascosta. Frutto anche di alterazioni, nonché in alcuni punti lacunoso, vera e propria cabbala infernale, il grimorio associato a papa Onorio apparve in prima edizione a Roma nel 1629, debitore in più passi del IV Libro del *De occulta philosophia* di Agrippa pubblicato nel 1559. Esso fu ristampato, sempre a Roma, nel 1670. Contiene stralci di mistica dei pianeti (Giove e Saturno), rimandi all'origenismo, disquisizioni sulle gerarchie e angeliche e diaboliche, analisi della tradizionale corrispondenza tra macro e microcosmo, citazioni dalla *Clavicula Salomonis* e inserti astrologici su segni e costellazioni dello Zodiaco. Insomma, una autentica grammatica delle arti nere e delle scienze occulte, analogo ad altri trattati del genere, tutti regolarmente finiti all'Indice, come *Il Grimorio nero*, Roma, Fanucci, 2020, anch'esso stampato la prima volta a Roma, sul finire del Cinquecento, ed in seguito circolato in forma manoscritta, ancora tra il 1783 e il 1786 in Francia, tra i membri di logge massoniche e di circoli occultistici. Cfr. R. Volterri, B. Ferrante, *I libri dell'abisso*, cit., pp. 87 ss.

Europa, che furono messe a frutto anche per procurare e far circolare libri – in certi casi pure clandestini: quelli d'alchimia lo erano quasi tutti per il Sant'Uffizio – e fungere in tal modo da mediatori più o meno consapevoli. La fortuna, anche editoriale, del *De lapide philosophico* spacciato per un originale tommaseo si può infatti spiegare pensando a questi canali e contesti, sempre più vivaci dall'Umanesimo in poi¹⁵.

Dotto di superiore cultura, San Tommaso – al pari di Roger Bacon, Thomas Browne, John Evelyn e lo stesso Newton nell'Inghilterra di Carlo II Stuart – mostrò, tra i primi nell'Occidente latino, un serio interesse per l'alchimia, a prescindere dal fatto che abbia redatto o meno il *De lapide philosophico*. A Ratisbona ed a Colonia, in gioventù, fu scolaro di Alberto Magno, il *Doctor Universalis*. E così come il maestro, anche l'allievo riteneva che fosse possibile riprodurre alchimisticamente l'oro e l'argento, per quanto reputasse l'arte regia molto complessa, e difficile come nessun'altra. Ad Aristotele si doveva del resto una prima e precisa definizione dei metalli, intesi dallo Stagirita come il prodotto di un'esalazione secca e fumosa, umida o acquosa, della terra, esalazioni capaci di mutare in zolfo e mercurio. Secondo Tommaso, come in seguito per Newton, la formazione dei metalli richiedeva anche misteriosi interventi da parte di una celestiale forza divina, che non sempre era in potere degli alchimisti. Questi ultimi, per prima cosa, avrebbero dovuto quindi stabilire le reali condizioni nelle quali tale potenza potesse venire chiamata in causa e fatta convenientemente agire¹⁶. L'Aquinate aveva pertanto, verso le pratiche di tipo alchemico, un interesse cauto ed attento, meno entusiasta e più razionale, rispetto a quello di numerosi altri colleghi, del suo tempo e dei secoli successivi. La cosa non ha ad ogni modo impedito che il primo testo del *De lapide philosophico* gli sia stato attribuito. Un'attribuzione, si badi bene, che oggi non tutti revocano comunque in dubbio e che resta oggetto di profonde discussioni esegetiche.

Sicuramente, che sia spurio oppure no, il *De lapide philosophico* resta un'opera rara, e di grande pregio. Tra il XVII e il XVIII secolo, iniziarono a manifestarsi le perplessità circa l'appartenenza dello scritto al *corpus* filosofico e teologico di San Tommaso. La sua presunta opera alchemica si trovò, così, al centro di critiche, anche aspre. Per moltissimi studiosi, allora come oggi, non è lecito parlare di opere autenticamente sue. Anche se l'Aquinate

¹⁵ Cfr. H. Bots, F. Waquet, *La Repubblica delle Lettere*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 27 ss.

¹⁶ Cfr. E.J. Holmyard, *Storia dell'alchimia*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 7, 119, 122.

conobbe come detto certamente l'alchimia – che nel Duecento era stata da molti dotti ritenuta una delle scienze più esatte accanto ad aritmetica, cosmologia, musica e fisica, parte, dunque, del patrimonio scientifico di ogni uomo veramente erudito del Medioevo – la sua paternità, nel caso del *De lapide philosophico*, venne posta in dubbio, tanto dai Gesuiti, quanto dai loro avversari, soprattutto negli anni della «crisi della coscienza europea» innescata dal cartesianesimo, dallo spinozismo, dalla rivoluzione scientifica e dalle idee di Pierre Bayle. Per i teologi cattolici del Seicento, specie per gli appartenenti all'Ordine ignaziano, era inconcepibile che un santo e un pensatore quale Tommaso potesse avere davvero prestato fede a quella alchimia da molti di loro considerata a dire poco un'opera del Demonio, o quanto meno una futile fantasticheria che allontana dalla corretta fede. Questo nonostante l'Aquinate, nel XIII secolo, avesse non di meno precisato che l'arte regia, lungi dal potere trasmutare la materia e cambiarne la più intima natura, pretendendo di fabbricare artificialmente l'oro, poteva però intervenire su particolari specie ed accidenti.

A ciò si aggiunga che il manoscritto originale del *De lapide philosophico* non si è mai trovato in nessuna biblioteca. La prima apparizione di esso data 1613, nel terzo volume del *Theatrum Chemicum*, pubblicato in Strasburgo (ff. 267-277), abbinato all'altrettanto pseudo-tomistico *Secreta Alchemiae* (ff. 278-284). Nel primo testo, l'Autore – se non Tommaso, più probabilmente un alchimista del secondo o tardo XVI secolo – tratta *de corporibus supercaelestibus*, di quelli inferiori presenti in natura (la sfera sublunare di Aristotele), delle proprietà di pietre e minerali, della costituzione e materia essenziale dei metalli, della possibile ma non certa trasformazione d'alcuni tra questi ultimi, della natura e produzione di un nuovo Sole e di una nuova Luna tramite le virtù nascoste dello zolfo, non senza enumerare tutte le opere minerali, trattando poi dei vegetali e del modo di operare, attraverso lo spirito, nonché della dura preparazione dei fermenti di Saturno e di altri metalli¹⁷, concludendo con la descrizione – assai ardua da comprendere, tranne ovviamente che per gli iniziati – del procedimento di riduzione di Giove altrimenti detto *operandi ad Solem* (il tutto in nove brevi, ma densi capitoli). Nei *Secreta*, si parla della maniera di operare in alchimia, della composizione del Mercurio e della sua separazione, del modo di elaborare un amalgama corretto tra le sostanze, della composizione del Sole, dell'*albedo* (che, completata poi dalla

¹⁷ Cfr. M. Eliade, *Alchimia e arti del metallo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980.

nigredo e dalla *rubedo*, conduce a compimento la Grande Opera ermetica), della maniera di lavorare la materia in generale (questa volta in otto capitoli, sempre mai lunghi)¹⁸.

La polemica sulla attribuzione a San Tommaso del *De lapide* e dei *Secreta*, tra Sei e Settecento, non coinvolse come si diceva solo i custodi del dogma cristiano, ma altresì razionalisti e uomini devoti alla scienza. Aprì le ostilità – a Parigi, nel 1712 – l'erudito francese Philippe Naudé (1654-1729), che era un teologo aperto al confronto con il deismo e la cultura del libero pensiero, nipote di Gabriel¹⁹, il quale, nella Francia di Luigi XIII, a sua volta aveva già contestato l'immagine del Tommaso alchimista e mago. Nel dizionario ermetico parigino del 1695, attribuito al Salmon, non troviamo chiarimenti sulla spinosa questione ed anche il controverso studio, storico e filologico, di Pernety sulle favole egiziane e greche (apparso in prima edizione, a Parigi, nel 1786) non ci dà risposte definitive o esaurienti. Nell'età dei Lumi, fatta eccezione per il caso peraltro illustre di Lenglet du Fresnoy²⁰, quasi tutti quei *savants* i quali si interessarono della cosa risultarono molto restii ad attribuire al *Doctor angelicus*, l'autore della *Summa theologica*, la paternità del *De lapide philosophico* e dei *Secreta Alchemiae*. Rifiutarla aveva di certo anche una forte ed indubbia valenza politico-ideologica, oltre che culturale in senso lato: infatti, l'Aquinate era stato l'iniziatore ed il massimo interprete di quella scolastica aristotelica medievale, che Galileo e Newton avevano smontato, con gli strumenti della nuova scienza, della quale gli illuministi di tutta Europa erano persecutori ed eredi. Non poteva darsi diversità maggiore, sul piano intellettuale, in effetti. Inoltre, ad un dotto settecentesco versato nella filolo-

¹⁸ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Trattato su La pietra filosofale e L'arte dell'alchimia*, Roma, Arkeios, 1993, pp. 20 ss. A Venezia, nel 1488, attribuito anch'esso a Tommaso, era già apparso un *De esse et essentia mineralium*, pare ricavato dal perduto manoscritto dal titolo *De essentia metallorum*. Quanto ai *Secreta Alchemiae*, in realtà una prima stampa aveva visto la luce a Colonia nel 1579 con il titolo di *Secreta alchimiae magnalia*. Il testo è molto simile, quasi identico. Se ne hanno pure due ristampe, di poco successive, edite a Lione nel 1598 e nel 1602. Quest'ultima fu quella che nel corso del Settecento ebbero presente i *philosophes*. Linguaggio ed argomenti trattati anticipano *La Toyson d'Or*, dell'alchimista (e maestro di Paracelso) elvetico Salomon Trismosin, pubblicata a Parigi nel 1613.

¹⁹ La *Apologie pour tous les grands hommes soupçonnés de magie* del libertino e medico di corte Gabriel Naudé venne di continuo ristampata e letta in Francia durante il XVII secolo: particolare fortuna ebbe l'edizione di Lione del 1671.

²⁰ Cfr. N. Lenglet du Fresnoy, *Histoire de la philosophie hermétique*, I, La Haye, Gosse, 1742, p. 132; D. Arecco, *Itinerari libertini tra Parigi e Vienna. L'abate Lenglet du Fresnoy dalla storia erudita all'ermetismo*, montesquieu.it, IV, 2012, pp. 135 ss. Favorevole a ritenere di Tommaso il *De lapide* e i *Secreta* fu in precedenza il reverendo padre Castaigne, un religioso dell'Ordine di San Francesco, dottore in teologia e abate di Sou, consigliere ed elemosiniere ordinario del Re e vescovo di Saluces. Di lui ci resta un dimenticato studio sulle opere medicinali e chimiche (stampato a Parigi nel 1661), dedicato a François Favre, allora vescovo di Amiens e gran maestro dell'Oratoire du Roy.

gia e aduso agli studi storico-filosofici, non poteva sfuggire che il *De lapide* e la sua presunta opera gemella sui segreti dell'alchimia presentavano, per fraseologia e contenuti, un linguaggio in più punti troppo paracelsiano e quindi posteriore, quattro e magari cinquecentesco piuttosto che trecentesco. Un aspetto evidente alla lettura ancora oggi²¹.

Se pertanto non è probabilmente di San Tommaso il *De lapide philosophico*, lo stesso può credo dirsi in merito a *Le sei chiavi di Eudosso*,²² opera di ermetismo alchemico e magia rituale che pure non si è erroneamente mancato di attribuire al matematico ed astronomo Eudosso di Cnido, tra gli iniziatori del modello geostatico e del calcolo infinitesimale.²³ Di nuovo: l'autore era evidentemente alla ricerca di un importante nome per allontanare sospetti di eresia e insieme far risaltare il suo libro.

3. I libri alchemici di Lambspring, Saint-Didier, Hollandus, Sultzbach e altri

Una cosa è certa: il *De lapide philosophico* non è uno *pseudobiblion*. Più opere a stampa, infatti, riportano quel titolo. Molte sono anche conservate nei fondi antichi delle biblioteche italiane. Alcune di esse non lo indicano esplicitamente nel titolo e talora il tema spagirico della trasformazione del piombo in oro si trova ad essere uno dei vari argomenti presi in esame, tuttavia la filiazione dall'opera associata a San Tommaso pare difficilmente contestabile. Ricordiamo, al riguardo, tra quei cultori e studiosi della Grande Opera, di cui recano traccia i nostri centri bibliotecari, l'anonimo *Rosarium Philosophorum de lapide philosophico* (Frankfurt, Jakob, 1550), il semi-sconosciuto Justus Van Balbian (1560-1616) del *Tractatus septem de lapide philosophico* (pubblicato a Leida, dal Plantin, nel 1599, con l'introduzione e l'apparato di commento ad opera di Jodocus Grewer), il Nicolas Barnaud della *Triga chemica de lapide philosophico* (Leida, Plantin, 1600), il Michel Potier del *Veredarius hermetico-philosophicus de lapide philosophico* (Frankfurt, Schleich, 1622), la anonima *Lux obnubilata de lapide philosophico* (Venezia, Zatta, 1666) e il poco noto Francesco Onorio di Marsciano della *Lux hermetica seu opus de vero lapide philosophico*, edita dal Kleinmayr ancora nel 1742.

²¹ Cfr. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 238, 297 ss., 362.

²² Cfr. I. Regardie, *La pietra filosofale*, Roma, Venexia, 2014, pp. 119 ss.

²³ Cfr. il mio *Eudosso di Cnido, Eulero e l'astronomia matematica*, in *Antichi e moderni*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2020, pp. 39-47.

A tali libri alchemici che in qualche maniera si rifanno al *De lapide philosophico* ed alla sua ricca tradizione, possiamo poi accostare le opere a stampa di Luigi Conti (la cui *Clara disceptatio practicae manualis*, uscita a Francoforte dai torchi di Sande nel 1664, riproduceva l'impressione veneziana di tre anni prima, a opera del Nicolini); dell'olandese Adrian Mynsicht (1603-1638), il cui celebre *Thesaurus et armamentarium medico-chymicum* fu stampato a Leida – da Huegatan nel 1640, dal Barbier nel 1670 – a Venezia (Combi, 1696) e a Napoli (dalla tipografia Muzio, tra il 1701 e il 1722); dello iatro-fisico svizzero Johann Ludwig Hanneman (1640-1724), l'autore di un *Opum trismegistum* (Frankfurt, Knock, 1694), che è di fatto un dettagliato commento alla medicina paracelsiana²⁴. Altri echi del *De lapide*, poi, si possono rinvenire nel mal noto *Ginaeceum chymicum* (Leida, de Treuis, 1679), un libro veramente da riscoprire, accanto agli altri di cui sopra.

Un altro libro che tratta esplicitamente questioni *de lapide philosophico* è *Le Triomphe hermétique, ou la Pierre philosophale victorieuse* (1690) del diplomatico, storico ed alchimista francese Alexandre Limojon de Saint-Didier (1630-1689), nato a Avignone da una famiglia assai prestigiosa del Delfinato, favorito di Luigi XIV, segretario dell'ambasciata di Francia a Venezia (1672-1677)²⁵, accompagnatore del Conte d'Avaux, Jean-Antoine de Mesme, al Congresso di Nimega (nel 1678)²⁶, incaricato quindi di una missione politica segreta, nel 1684 in Olanda e nel 1689 in Irlanda, di ritorno dalla quale morì, nel corso di un naufragio nel Mare del Nord. Ad inviare Saint-Didier, fervente giacobita, in Gran Bretagna, presso Giacomo II Stuart (appena deposto dal Parlamento *whig*), con il compito di portare a termine un preciso e delicato incarico di informatore, era stato direttamente il Re Sole. Anche per tali incombenze di carattere pubblico ed istituzionale – di fatto, faceva la spia – Saint-Didier firmò sotto pseudonimo le sue opere, compresa la *Lettre d'un philosophe sur le Secret du Grand-Oeuvre*, pubblicata, a Parigi, nel 1688 e contenente fra l'altro testi inediti o rari di Lullo e di Jacques Toll.

²⁴ Cfr. il mio *Paracelso medico e mago*, in «Anthropos & Iatria», II-III, 1999, pp. 60-63; H. Trevor-Roper, *Il movimento paracelsiano*, in *Il Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 129-189; C. Webster, *Paracelso. Magia, medicina e profezia alla fine dei tempi*, Milano, Hoepli, 2016.

²⁵ Cfr. A.-T. Limojon de Saint-Didier, *La Ville et la République de Venise*, Paris, Barbin, 1680 (ristampata ad Amsterdam nel 1685).

²⁶ Cfr. A.-T. Limojon de Saint-Didier, *Histoire des négociations de Nimègue*, Paris, Barbin, 1680 (ristampata diverse volte, la quarta ed ultima ancora nel 1697, con la concomitante fine della Guerra dei Nove Anni tra Francia e Inghilterra).

Per Limojon de Saint-Didier, l'alchimia era una sorta di scala di Giacobbe, i cui scalini potevano permettere al vero saggio di salire, sino a raggiungere le vette del Sacro. Il suo scopo non era dissimile da quello di vari uomini di scienza inglesi del Seicento (Oldenburg, Filalete, Newton stesso): gettare un colpo d'occhio sulla sapienza divina che si irradia nel creato. Rispetto alla scienza cambiavano i metodi ma il fine era in sostanza il medesimo. Lo studio del diplomatico francese sulla pietra filosofale è molto paracelsiano, come tante altre opere dell'alchimia appunto inglese seicentesca: i principi primi del vero ermetista sono Sole, Zolfo e Mercurio. La mistica del fuoco che trasforma la *materia dei filosofi* invece rimanda ad Eraclito ed al neo-stoicismo europeo del XVII secolo, diffusissimo in Francia, in Inghilterra e negli Stati tedeschi. Le parti del libro dedicate al magnetismo hanno alle spalle gli studi sul tema fatti da William Gilbert, a Londra, al principio del Seicento, e da Athanasius Kircher a Roma. L'opera scritta da Limojon de Saint-Didier mira a fornire ai lettori avveduti la chiave per scomporre gli elementi della natura fenomenica e penetrarne il segreto ultimo²⁷.

L'opera alchemica di Limojon, del quale è apparsa postuma anche una *Lettre aux vrais Disciples d'Hermès contenant six principales clefs de la philosophie secrète* (1699), è quella di aristocratico assai legato alle tradizioni nobiliari della Francia luigiana, appassionato di crittografia e di oscuri simbolismi, non diversamente in questo da tanti altri ermetisti di età moderna, intenzionati a scrivere, non attraverso il linguaggio, ma nonostante il linguaggio. Questo spiega quanto sia criptico il suo libro, in merito alla pietra filosofale, ispirato in egual misura tanto alle tradizioni cavalleresche e alle corporazioni di epoca medievale, quanto alla tradizione scientifica (gli esperimenti con

²⁷ Cfr. A. Limojon de Saint-Didier, *Il trionfo ermetico. La pietra filosofale vittoriosa*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1974, pp. 21 ss. La prima parte del libro, la *Ancienne guerre*, è la traduzione fatta da Saint-Didier da un originale tedesco, dal titolo *Uralter Ritter Krieg*, stampato la prima volta nel *Triumph Wagen Antimonii* di Basilio Valentino (1604), per essere poi riedito nel 1611, 1624, 1676 e 1680. Pierre-Jean Fabre, alchimista francese apprezzatissimo da Newton, lo tradusse in latino a Tolosa nel 1646, con il titolo *Antiquissimum equitum bellum*, testo riproposto in seguito, di nuovo in francese, nella raccolta di *Divers Traintez de la philosophie naturelle*, pubblicata, a Parigi, nel 1672, come *Deul des chevaliers ou dialogue chymique de la pierre physique*. Saint-Didier ne reperì la versione originale tedesca e la ritradusse in francese, infine, nel 1689. L'opera di Saint-Didier ebbe quattro ristampe olandesi, ad Amsterdam (1689, 1699, 1708 e 1710). Nel 1740, il Richebourg ne incluse la versione francese nella sua *Bibliothèque des philosophes chimiques*, edita a Parigi (III, 181). La versione tedesca fu inserita nell'*Hermetische Triumph* uscito a Lipsia, nel 1707, ed a Gorlitz nel 1765. Un'altra riedizione germanica è quella berlinese del 1778, che ripristinava la titolazione originaria tedesca dello scritto. Nel 1723 comparve invece a Londra, auspice la Massoneria giacobita rimasta fedele alla causa degli Stuart, la prima traduzione in inglese dal titolo *The Hermetical Triumph*. Da allora il libro di Saint-Didier cadde e immeritadamente nell'oblio, benché di valore ed importanza storica ragguardevole. L'ultimo a menzionarlo fu Lenglet di Fresnoy nel 1742.

il mercurio) ed al *Tractatus chymico-philosophicus de rebus naturalibus et supernaturalibus metallorum et mineralium* di Basilio Valentino, lettissimo presso i circoli esoterici del Seicento francese²⁸. Tra le fonti di Limojon de Saint-Didier, vi era anche Lambspring, alchimista tedesco, nato nella seconda metà del Cinquecento e morto intorno al 1659. Mancano notizie attendibili sulla sua vita. Si sa solo che era un monaco benedettino, proveniente da illustre casato di Hildesheim presto decaduto. Dedito a ricerche cabalistiche²⁹, Lambspring riteneva che l'alchimia fosse una scienza profonda e ingegnosa, un'arte che imita e che riproduce la natura, di cui aveva gran cura. L'unica sua opera della quale abbiamo notizie è il *De lapide philosophico*, sorta di poema alchemico, circolato, inizialmente, sotto forma di manoscritto in tedesco, prima di varie versioni latine a stampa: quella del 1607 con diverse figure ed illustrazioni riprese da una rara opera manoscritta di Nicolaus Maius, quella pubblicata nel 1625 – a Francoforte, da Luca Jennis, ristampata nel 1677, dal Sande – a cura dell'editore Johannes Grasshoff all'interno della silloge tedesca *Dyas chymica tripartita* successivamente inclusa nel *Musaeum Hermeticum* (1678), nel terzo volume del *Theatrum Chemicum* di Zetner (dato alle stampe a Strasburgo, dove se lo procurò il Borri, tra il 1659 e il 1678) e nel *Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum* (1749), apparso in pieno XVIII secolo, a testimonianza di un interesse verso alchimia, astrologia ed ermetismo (ormai pienamente massonico) che con l'Illuminismo non venne mai meno: basti pensare al Conte di Boulainvilliers e a Lenglet du Fresnoy, solo per stare in Francia³⁰.

Il *De lapide philosophico* di Lambspring è un testo che parla al lettore soprattutto attraverso una rete di quindici raffigurazioni alchemiche, apprezzabili pure sotto il profilo più prettamente artistico. Si tratta quindi di un libro che – come l'*Iconologia* (1605) di Cesare Ripa, gli scritti di Andrea Alciati ed il *Mutus Liber* (La Rochelle, 1667) – appartiene appieno al novero della letteratura emblematica europea di area alchemico-esoterica: un filone particolarmente vivo, dall'autunno del Rinascimento in poi. Gli

²⁸ Cfr. E. Canseliet, *L'alchimie expliquée sur ses textes classiques*, Paris, Pauvert, 1972; G. Ranque, *La pietra filosofale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1973; P. Lucarelli, *Alchimia ed ermetismo. I fondamenti teorici della filosofia ermetica*, II, *Il metodo*, in «Abstracta», 15 (1987), pp. 18-23.

²⁹ Cfr. R. Alleau, *Aspetti dell'alchimia tradizionale*, Roma, Atanòr, 1989, pp. 14 ss.

³⁰ Cfr. S.A.J. Moorat, *Catalogue of the Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1962-1973, *ad vocem*; J. Telle, *Lambspring*, in *Killy Literaturlexicon*, VII, Berlin, de Gruyter, 2010, pp. 184-186; J. Ferguson, *Bibliotheca Chémica*, II, London-Glasgow, Holland Press, 1954, p. 5.

emblematici di Lamspring riguardano un'arte alchimistica protesa a produrre la pietra filosofale, con cui trasmutare i metalli vili in oro, e realizzare così una medicina universale: una panacea dello spirito, che si ricollega all'afflato, messianico ed escatologico, della trattatistica profetica seicentesca, in particolare tedesca e inglese⁵¹. Nell'opera, composta di 87 fogli, i primi otto oblematici comprendono allegorie, come immagini di pesce, unicorno, leone, cane, cervo, leonessa e lupo, mentre le immagini a partire dal nono emblema mostrano trasformazioni alchemiche concernenti l'anima, il corpo e lo spirito, in base qui alla classica tripartizione agostiniana. Le parole di commento presentano un'accentuata propensione di tipo lirico e concettuale, rese con uno stile volutamente velato ed arcaizzante. Le figure allegoriche poste da Lamspring accanto ai versi possono ricordare le analoghe opere di Flamel e di Maier (*Symbola aureae mensae*, 1617)⁵². Di sicuro, quello di Lamspring rimane uno dei cicli iconografici di maggior rilievo in tutta la ricca storia continentale della tradizione d'indirizzo alchemico⁵³.

La figura seconda del *De lapide philosophico* di Lamspring – ossia il guerriero che rappresenta Ercole, in lotta con il drago, nel giardino delle Esperidi – si ritrova molto simile nel manoscritto 16752 del Museo nazionale germanico di Norimberga. Si tratta di un codice miniato dallo stile espressionista, che fu copiato tra il 1577 e il 1583 dalle incisioni della *Pretiosa margarita novella* edita a Venezia dagli eredi di Aldo Manuzio nel 1546.

Come l'opera di Basilio Valentino, ristampata in edizione tedesca ancora nel 1700, anche quella di Lamspring incontrò, tra Sei e Settecento, una certa circolazione. Come spesso accade, si trattava di un libro che si basava a sua volta su altri libri, quelli di emblematici e allegorie. Il *De lapide* di Lamspring ispirò analoghe opere, come il *Viridarium Chymicum* (1624) di Stoltemberg, i *De scriptis medicis libri duo* (1637) di Van der Linden, la *Bibliotheca chimica* (1654) di Borel⁵⁴, il *Lindenius renovatus* (1686) di Mercklin, il *Prober Stein* (1753) di Fictuld, la *Bibliotheca chemica* (1782) di Baumer e la *Historie der Ro-*

⁵¹ Cfr., in proposito, M. Miegge, *Il sogno del Re di Babilonia. Profetia e storia da Thomas Muntzer ad Isaac Newton*, Milano, Feltrinelli, 1995; D. Arecco, *I Fatti e le Idee. Scienza, religione e società nell'Inghilterra moderna*, Genova, Nova Scripta, 2007.

⁵² Nel *Musaeum*, oltre a Lamspring, troviamo pure il *Tripus aureus* di Maier, a sua volta composto di estratti dalle *Douze clefs de la philosophie* di Basilio Valentino, dall'*Ordinale* e dal *Crede mihi* del letterato e alchimista britannico Thomas Norton e dal *Testamentum* di Cremer.

⁵³ Cfr. J. Sadoul, *Il tesoro degli alchimisti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, pp. 75 ss.; J.-M. Angebert, *Il Libro della Tradizione*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980, pp. 133 ss., 257 ss.

⁵⁴ Cfr. al riguardo il mio *I libri di un poligrafo seicentesco: medicina, botanica e alchimia nell'opera di Pierre Borel*, in «Nuova informazione bibliografica», 4 (2017), pp. 783-794.

senkreuzer (1786) di Semler. Nel secolo dei Lumi, tedeschi e non solo, il libello di Lambspring entrò a far parte delle letture massoniche di quei fratelli di loggia che più erano interessati alle scienze occulte ed in particolare a recuperare il sostrato ermetico-alchemico del secolo precedente, lontano per questi aspetti dal newtonianesimo andersoniano della Libera Muratoria inglese e scozzese.

Il *Libellus* di Lambspring ebbe quindi nell'Europa moderna una meritata fortuna. Fu tradotto, dal tedesco in latino, da un oscuro e importante cultore di medicina e scienza alchemica, Nicolas Barnaud, nato nella seconda metà del secolo XVI, a Crest, nel Delfinato. Si ha notizia di suoi successivi passaggi in Spagna (1559), Basilea (1575), Leida (1597) e Turingia (1601).

A Barnaud, oltre alla versione latina del *Libellus* di Lambspring, dobbiamo una *Brevis Elucidatio* dell'*Arcanum Philosophorum* ed un *Commentariolum in aenigmaticum quondam Epitaphium* – ossia il famoso epitaffio felsineo, in marmo rosso e bianco, di cui hanno scritto tra gli altri Michael Angelus, il militare ed astrologo Cesare Malvasia (che fu maestro di Cassini e ne propose oltre quaranta soluzioni), il Manget della *Bibliotheca chemica curiosa* (1702) e, tra il XVIII ed il XIX secolo, in Gran Bretagna, Sir Walter Scott. Barnaud curò anche l'edizione di un'altra interessante e dimenticata opera ermetica, la *Quadriga aurifera* stampata nel 1599: libro pregevole, benché presto dimenticato da storici e bibliofili.

Un altro *De lapide philosophico* rimarchevole è quello di Johann Isaac Hollandus, alchimista che fu attivo tra il XVI e il XVII secolo nei territori delle Province Unite. La sua *Opera mineralia*, stampata a Middelburg da Richard Schilders, nel 1600, venne poi ripubblicata, con il titolo di *Opera mineralia et vegetabilia de lapide philosophico*, ad Arnheim da Johannes Jansen nel 1616, quindi a Francoforte, per i tipi di Thomas Matthias Gotzens nel 1669. Si tratta di un'opera di filosofia ermetica che, come altre nel suo genere, ancora mescola disinvoltamente chimica moderna ed alchimia tradizionale. Il simbolismo è nel testo, terminato e già pronto per le stampe nel 1597, molto insistito e per nulla facile da decifrare, in linea comunque con le caratteristiche consuete di questo tipo di trattatistica. L'autore afferma, nel Libro I, al principio del primo capitolo, che «nunc filium meum docere volo primum modum in Alchymia invetum omnia metalla que mortua et impura sunt, ad verum Solem et Lunam reducendi: sciet, filius meus hanc rationem in Alchymia primum ordinem vocari, quia prima est quae in rerum natura inventa suit ad imperfecta metalla perficienda. [...] *Simulque super Lapide cum acri aceto ex vino confecto conterito*».

L'arte dei metalli prelude pertanto a una mistica del Sole e della Luna, i cui segreti celesti si mira a investigare e conoscere. Le tecniche distillatorie e le procedure di dissolvimento e coagulazione delle sostanze sono al centro della dissertazione. Il *lapis philosophorum* consente di governare la materia ed i vapori alchemici che bruciano nell'atanòr. Se l'impostazione generale del libro è molto filosofica e non mancano le usuali connotazioni religiose della trattatistica ermetica (l'alchimista viene presentato come un uomo divinamente ispirato, da Saturno e dalla sua sapienza planetaria), la descrizione dei processi di calcinazione è quanto di più vicino alla coeva scienza sperimentale possa trovarsi nel libro.

L'ultimo *De lapide philosophico* che questa rassegna prende in considerazione è senz'altro anche il più misterioso. Infatti – pubblicata a Francoforte, da Matthias Becker, nel 1604 – l'opera di Pauli Eck Sultzbach non si trova presso che mai indicata nei repertori e nelle storie dedicate all'alchimia. L'autore era un medico e filosofo chimico, del tardo Rinascimento tedesco. La dedicatoria data Lipsia, aprile del 1603. Molti sono i richiami all'antica alchimia ellenistica e alla scuola filosofica di Atene. Nell'opera si parla di acqua e oro, argento e terra, con la descrizione di varie operazioni volte a sublimare i materiali di partenza. Nella seconda parte del libro vengono pubblicati documenti, anche francesi, piuttosto rari e interessanti, risalenti al 1489 ed editi da Joachim Tanck, curatore di tutto il *De lapide*. La sezione forse più interessante, almeno per lo storico della scienza, è certamente quella consacrata ai procedimenti di combustione e fermentazione, che si avvicinano di molto alle successive tecniche chimiche del '700. Il taglio dell'analisi resta non di meno sempre di segno qualitativo e solamente di rado si concede spazio alla quantificazione dei fenomeni studiati.

4. I libri

4.1. Fonti primarie

Av.Vv., *Bibliotheca Magica. Dalle opere a stampa della Biblioteca Casanatense di Roma (secoli XV - XVIII)*, Firenze, Olschki, 1985.

ANONIMO, *Rosarium Philosophorum de lapide philosophico*, Frankfurt, Jakob, 1550.

ANONIMO, *Lux obnubilata de lapide philosophico*, Venezia, Zatta, 1666.

ANONIMO, *Ginaeceum chemicum*, Leiden, de Treuis, 1679.

- ANONIMO, *Mutus Liber*, Milano, Vivarium, 2000.
- ANONIMO, *Il Grimorio nero*, Roma, Fanucci, 2020.
- BARNAUD, N., *Triga chemica de lapide philosophico*, Leiden, Plantin, 1600.
- CONTI, L., *Clara disceptatio practicae manualis*, Frankfurt, Sande, 1664.
- DOS SANTOS, M., *Lenigma del manoscritto Voynich*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2009.
- FLAMEL, N., *Il libro delle figure geroglifiche (1612)*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1978.
- FLAMEL, N., *Il segreto della polvere di proiezione*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1983.
- HANNEMAN, J.L., *Opum trismegistum*, Frankfurt, Knock, 1694.
- HOLLANDUS, J.I., *Opera mineralia*, Middelburg, Schilders, 1600.
- HOLLANDUS, J.I., *Opera mineralia et vegetabilia de lapide philosophico*, Arnhem, Jansen, 1616.
- LAMBSPRING, *La pietra filosofale. Edizione latina (1678) e italiana*, Milano, Arché, 1981 (ristampa: 2018).
- LENGLET DU FRESNOY, N., *Histoire de la philosophie hermétique*, La Haye, Gosse, 1742.
- LIMOJON DE SAINT-DIDIER, A., *La Ville et la République de Venise*, Paris, Barbin, 1680.
- LIMOJON DE SAINT-DIDIER, A., *Histoire des négociations de Nimègue*, Paris, Barbin, 1680.
- LIMOJON DE SAINT-DIDIER, A., *Il trionfo ermetico. La pietra filosofale vittoriosa*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1974.
- LOVECRAFT, H.P., *Necronomicon*, Roma, Fanucci, 1990 (ristampa: 1994).
- LOVECRAFT, H.P., *Il testo di R'Lyeh*, Roma, Fanucci, 1996.
- MAIER, M., *Atalanta fugiens*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1984.
- MOORNE, D., *Il Libro di Thoth*, Milano, Bietti, 1930 (ristampa: Catania, Brancato, 1991).
- MYSNIGHT, A., *Thesaurus et armamentarium medico-chymicum*, Leiden, Huegatan, 1640.
- NEWTON, I., *Trattato sull'Apocalisse*, a cura di M. Mamiani, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

- POTIER, M., *Veredarius hermetico-philosophicus de lapide philosophico*, Frankfurt, Schleich, 1622.
- SABELLICUS, J., *Antichi testi magici. Heptameron di Pietro d'Abano*, Roma, Hermes, 1984.
- SABELLICUS, J., *Il grimorio di papa Onorio*, Roma, Hermes, 1984.
- SAN TOMMASO D'AQUINO, *Trattato su La pietra filosofale e L'arte dell'alchimia*, Roma, Arkeios, 1993.
- SULTZBACH, P.E., *De lapide philosophico*, Frankfurt, Becker, 1604.
- DE RACHEWILTZ, B., *Il libro egizio degli Inferi*, Milano, Edizioni della Terra di Mezzo, 2019.
- TRISMOSIN, S., *Il Toson d'oro o il fiore dei tesori*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1994.
- VALENTINO, B., *Cocchio trionfale dell'antimonio*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1978.
- VALENTINO, B., *Azoth*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1988.
- VALENTINO, B., *Le dodici chiavi della filosofia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1998.
- VAN BALBIAN, J., *Tractatus septem de lapide philosophico*, Leiden, Plantin, 1599.

4.2. Letteratura secondaria e studi critici

- ALLEAU, R., *Aspetti dell'alchimia tradizionale*, Roma, Atanòr, 1989.
- ARECCO, D., *Scienza e libero pensiero. Francia, Austria e stati italiani di Antico Regime*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2016.
- BERGIER, J., *I libri maledetti*, Torino, L'età dell'acquario, 2008.
- BORGES, J.L., *Finzioni*, Torino, Einaudi, 1956.
- BORGES, J.L., *Il libro di sabbia*, Milano, Adelphi, 2004.
- CAMMAROTA, D., *Gli pseudobibbia di Cthulhu*, Roma, Fanucci, 1986.
- CANSELIET, E., *L'alchimie expliquée sur ses textes classiques*, Paris, Pauvert, 1972.
- CERCHI, A., *H.P. Lovecraft. Il culto segreto*, Rende, Aradia Edizioni, 2015.
- CHAMBERS, R., *Il Re in giallo*, Roma, Fanucci, 1975.
- CROWLEY, A., *Il libro di Thoth*, Verona, Il Cerchio della Luna, 2019.

FERGUSON, J., *Bibliotheca Chemica*, London-Glasgow, Holland Press, 1954 (prima edizione: 1906).

FOTI, C., *I segreti del Necronomicon*, Firenze, Enigma Edizioni, 2015.

FUSCO, S., *La chiave di Salomone*, Roma, Venexia, 2005.

FUSCO, S., *Storia del Necronomicon di H.P. Lovecraft*, Roma, Venexia, 2007.

HOLMYARD, E.J., *Storia dell'alchimia*, Firenze, Sansoni, 1959.

JUNG, C.G., *Psicologia e alchimia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

MOORAT, S.A.J., *Catalogue of the Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1962-1975.

RANQUE, G., *La pietra filosofale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1973 (ristampa: 1989).

REGARDIE, I., *La pietra filosofale*, Roma, Venexia, 2014.

VOLTERRI, R., FERRANTE, B., *I libri dell'abisso*, Aprilia, Eremon, 2014.

4.3. Opere di consultazione

ANGEBERT, J.-M., *Il libro della Tradizione*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980.

ARECCO, D., *I Fatti e le Idee. Scienza, religione, società nell'Inghilterra moderna*, Genova, Nova Scripta, 2007.

BOTS, H., WAQUET, F., *La Repubblica delle Lettere*, Bologna, Il Mulino, 2005.

ELIADE, M., *Alchimia e arti del metallo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980.

FRAZER, J.G., *Il ramo d'oro*, Roma, Newton Compton, 1992.

MARSHALL, P., *Praga esoterica. Alchimia, astrologia e magia nella città di Rodolfo II*, Torino, Lindau, 2017.

MIEGGE, M., *Il sogno del Re di Babilonia. Profesia e storia da Thomas Muntzer ad Isaac Newton*, Milano, Feltrinelli, 1995.

SADOUL, J., *Il tesoro degli alchimisti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972.

TREVOR-ROPER, H., *Il Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

WEBSTER, C., *Paracelso. Magia, medicina e profesia alla fine dei tempi*, Milano, Hoepli, 2016.

